

DOTTRINA

- CORRADO FATUZZO – Etica, morale e comunicazione nella società della rabbia diffusa 823
- PIER FRANCESCO IOVINO – Il ritiro cautelativo delle armi: un istituto in cerca di autore 831

GIURISPRUDENZA

CASSAZIONE PENALE

MASSIMARIO

- Armi – Abolizione del catalogo nazionale delle armi comuni da sparo – Conseguenze – Trasformazioni delle armi comuni da sparo in armi da guerra – Esclusione – Ragioni. 857
- Armi – Bomboletta spray contenente gas urticante – Porto in luogo pubblico – Punibilità. 857
- Armi – Possesso di armi in uso durante la prima guerra mondiale – Qualificazione come cimeli ai sensi della l. n. 78 del 2001 – Esclusione – Conseguenze – Applicabilità delle norme penali in tema di armi – Configurabilità – Fattispecie: baionetta Mauser della Wehrmacht. 858
- Associazione per delinquere – Assistenza agli associati – Presupposto del reato di cui all'art. 418 cod. pen. – Condotta prestata da estraneo al sodalizio mafioso – Necessità – Condotta prestata da intraneo – Assorbimento nella fattispecie associativa – Configurabilità. 859

Associazione per delinquere – Associazione di tipo mafioso – Prova del vincolo associativo – Frequentazioni e contatti con soggetti affiliati al sodalizio criminale – Rilevanza – Limiti – Indicazione.	859
Associazione per delinquere – Condotta di partecipazione – Esplicazione di qualsiasi attività anche secondaria – Preventivo impegno di assicurare la propria copertura in caso di necessità – Reato – Sussistenza.	860
Circolazione stradale – Norme di comportamento – Obblighi del conducente in caso di investimento – Sosta breve e momentanea – Reato – Sussistenza – Fattispecie.	860
Difesa e difensori – Abuso del processo – Nozione – Conseguenze – Fattispecie: reiterato avvicendamento di difensori, eccezioni e ricusazioni manifestamente infondate.	861
Gioco – Concorsi ed operazioni – A pronostici – Reato di cui all'art. 4, legge n. 401 del 1989 – Contrasto con i principi comunitari – Condizioni – Conseguenze.	862
Reazione ad atti arbitrari del pubblico ufficiale – Atto arbitrario del pubblico ufficiale – Nozione – Oggettiva illegittimità dell'atto – Sufficienza – Fattispecie: negato accesso ad atto amministrativo.	863

QUESTIONI E COMMENTI

PAOLO TERRACCIANO – La formazione del personale addetto alle sale operative attraverso un'attività didattica basata su <i>case study</i> e <i>role play</i>	867
---	-----

I LIBRI

ANTOLOGIA DI RIVISTE

<i>Attualità grafologica, Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.)</i> , ed. Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima, anno XXI, n. 1, gennaio–giugno 2012	881
---	-----

<i>Cassazione penale</i> , anno LII, n. 9, settembre 2012 e n. 10, ottobre 2012	881
<i>GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence, Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna</i> , anno XVIII, n. 1, 2012	883
<i>Guida al diritto—Il Sole 24 Ore</i> , settimanale di documentazione giuridica, anno XIX, marzo 2012	884
<i>La Giustizia penale</i> , anno CXVII, n. 4, aprile 2012	885
<i>Legislazione penale</i> , anno XXXII, n. 2, 2012 (106)	885
<i>Rivista Penale</i> , ed. La Tribuna, anno CXXXVIII, n. 5, maggio 2012	886

RECENSIONI

CARMELO ASARO, <i>Ingegneria della conoscenza giuridica applicata al diritto penale</i> , Prefazione di Giuseppe Corasaniti, Aracne editrice, Roma, 2012, pagg. 140, E. 10,00.	887
--	-----

LEGGI, DECRETI E CIRCOLARI

LEGGI E DECRETI

Pubblica amministrazione – Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione. (<i>estratto</i>) – Legge 6 novembre 2012, n. 190 (in <i>Gazz. Uff.</i> n. 265 del 13 novembre 2012).	891
--	-----

CIRCOLARI

Sicurezza pubblica – Esercizi pubblici – Sale scommesse e sale giochi. Regolamenti comunali – Ministero dell’Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Ufficio per l’Amministrazione Generale – Circolare n. 557/PAS/U/007404/12001(I) del 19 aprile 2012.	899
--	-----

DOTTRINA

Etica, morale e comunicazione nella società della rabbia diffusa

Corrado Fatuzzo

Vice Questore Aggiunto in Catania

Oggi più che mai, si assiste alla banalizzazione del *male* a cagione della tendenza — tanto pericolosa, quanto imperante — a privarlo p.c.d. contenutisticamente della *colpa*.

Con precipuo riguardo alle *condotte di massa*, è possibile osservare che il trasferimento della responsabilità dai gregari ai *leader* (vds. *amplius infra*) e/o la “diffusione” della stessa responsabilità in capo a vari soggetti, costituiscono i percorsi attraverso cui si realizzano deindividuaione e conformismo che, a loro volta, aprono la strada a siffatta banalizzazione. E se la deindividuaione depone per l’atrofizzazione della ragione, il conformismo ne rappresenta il corollario.

Paradossalmente, in tale “processo” può talvolta operare una “interferenza” che, solo quando viene correttamente valutata, appare priva di negatività. Tale interferenza è costituita dalla *credenza* (utopica, acritica e di stampo “trascendente”) *in un mondo giusto*. Si tratta, in specie, di una (fortissima) pulsione interiore ⁽¹⁾ che, assai spesso, ascrive una “giustificazione” etico–morale ⁽²⁾ ai danni provocati durante (e per)

1. Presente un po’ in tutte le persone, quasi un *archetipo* (in senso junghiano); in tal senso, HAUSER M.D., *Menti morali*, il Saggiatore, Milano, 2007; BOCCHIARO P., BOCA S., SCAFFIDI C., *Introduzione alla psicologia sociale*, il Mulino, Bologna, 2003; BOCCHIARO P., *Psicologia del male*, Laterza, Bari, 2009.

2. In tale contesto, può non essere inutile operare una distinzione tra l’etica e la morale. La prima attiene a un “sistema” che tratta principalmente del *bene* e, solo per estensione, di ciò che è *male*: mitologia e teologia (con i relativi archetipi collettivi e le conseguenti proiezioni soggettive) ne sono le fonti. La seconda designa le *regole* sul “giusto” e sull’“ingiusto”, toccando così l’esistenza personale: essa attiene, dunque, al momento nomogenetico. Più in particolare, l’etica si deve ritenere ancorata alla “teoria” — p. es., come fare a separare (*krinein*) nettamente i cc.dd. reati d’opinione dalle modalità con cui talune forme di protesta vengono poste in essere — senza però disgiungerla dalla *praxis* dal

la protesta, assicurando un certo livello d'immunità al *minimum* della riflessione *conscia* e, quindi, generando comportamenti e linguaggio sempre più virulenti e contagiosi.

Ritornando a trattare della colpa, si può vedere come il relativo senso venga anestetizzato anche dalla *distanza* — intesa non in senso fisico, bensì in senso psicologico — tra le “forze in campo”.

Coloro i quali scendono in piazza “vedono” le Forze dell'ordine come appartenenti al mondo degli “altri” il quale è, con ciò stesso, *distante*: i poliziotti e i carabinieri sono “quelli organizzati” e che fanno parte di un “sistema” che li ingloba e che li tutela grazie alla protezione che loro stessi assicurano al sistema medesimo; perciò, sono visti anche come dei contro-affiliati, ossia soggetti che non riconoscono le “nuove” regole che la massa ha spontaneamente creato (al di fuori di un Parlamento ritenuto troppo lontano dalla “gente”).

Peraltro, il porsi antagonisticamente rispetto alle Forze dell'ordine obbedisce anche al bisogno di rafforzata affiliazione, cioè al bisogno di “allineare” il più possibile (senza discussione alcuna e quindi senza la minima propositività) il proprio comportamento a quello del gruppo, con la conseguenza di “obbedire” ciecamente alle suddette nuove norme: *ergo*, ogni forma di cedimento o di debolezza equivale al tradimento dell'ideale o del gruppo.

Per completezza espositiva, va ricordato che le suddette dinamiche creano anche un effetto che si potrebbe definire “spirali-forme”: la protesta incattivisce (producendo atteggiamenti di “chiusura” vieppiù crescente) allorquando non trova spazi ⁽³⁾ per diventare una (sia pur embrionale) “proposta”. Il che avviene sia nel caso in cui tali spazi manchino effettivamente, sia nell'ipotesi secondo la quale gli spazi

momento che si fonda pur sempre su “opzioni” costituenti il portato di una società o di un gruppo, tant'è che ove si ritenga astrattamente “giusta” una determinata condotta (cioè in senso meramente soggettivo), si trova sempre il modo di “giustificarla” (*giustificazione* ha la stessa radice di *giustizia* e di *giusto*). Di recente, è stato osservato come la distinzione tra *lecito* e *illecito* venga, sempre più spesso, sostituita « da più complesse scale di obblighi, per cui un comportamento può essere obbligatorio, raccomandato, permesso, riprovato, vietato » (CASSESE S., *Lo Stato introvabile*, Donzelli, Roma, 1998): è come se una sorta di *common law* in salsa mediterranea ispirasse le decisioni circa il rispetto o l'ignoranza di una o più norme (*in primis*: quelle fiscali).

3. Siffatta “dimensione spaziale” in precedenza era p.c.d. “allestita” dai partiti e/o dalle forze politico-sindacali; in tempi recenti, a riprova dell'incolmabile distanza tra i *protester* e la politica “ufficiale”, è stato coniato (per l'esattezza dai No-Tav) lo slogan « Un popolo unito non ha bisogno di partito ».

stessi vengano *comunque* “ignorati”.

Focalizzando ora l’attenzione sui rapporti che intercorrono tra la massa (o il gruppo) e il singolo individuo, non è difficile comprendere che il malessere della “piazza” non costituisce un malessere risultante *sic et simpliciter* dalla sommatoria di quelli di ciascun soggetto: esso è *anche* la somma di tutti i malumori personali, ma soprattutto e nel contempo è qualcosa a sé stante ⁽⁴⁾, ossia la rielaborazione corale di un *quid* che, di volta in volta, emerge magmaticamente dal profondo della coscienza collettiva di un *démos* o, semplicemente, di un determinato gruppo ⁽⁵⁾. A ciò va aggiunto che in una massa o nelle folle vi sono persone normalissime che in situazioni “estreme” pongono in essere condotte parimenti estreme: in tali soggetti il ruolo da loro stessi “scelto”, ovvero da altri “assegnato”, li rende *irriconoscibili* in quanto ne sopravanza la personalità ⁽⁶⁾. In altre parole, si tratta di individui affatto comuni che possono compiere azioni straordinarie (cioè *extra ordinem*), giustificando l’uso della violenza o della forza in quanto ritenutegli unici strumenti utili. Il che ci porta a formulare un’ulteriore considerazione.

Se una società civile è in grado di progredire finché è improntata da un codice etico–morale sottoponibile *ex se* a un razionale confronto dialettico ⁽⁷⁾, è chiaro che, ove un siffatto confronto debba cedere

4. In ogni caso, «l’azione inconscia delle folle, sostituendosi all’attività cosciente degli individui, rappresenta una delle caratteristiche del nostro tempo» (LE BON G., *Psicologia delle folle*, III edizione, Saggistica Tea, Milano, 2009). «La massa ha scarsissime capacità di giudizio e assai poca memoria» (Schopenhauer).

5. Questo *particolare* malessere “collettivo” (o “della piazza”) a sua volta condiziona quello di ciascun soggetto. Le paure e/o la rabbia individuali trovano, infatti, la loro sponda in quell’inconscio collettivo consistente nella «somma degli istinti e dei loro correlati: gli archetipi» (JUNG C.G., *Istinto e inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976) i quali hanno grande influenza sul comportamento gruppale–gerarchico (*ibid.*; cfr., altresì, FORDHAM M., *Biological theory and the concept of archetypes*, Routledge & Kegan, London, 1957; conform. LORENZ K., *Il cosiddetto male*, il Saggiatore, Milano, 1969; TINBERGEN N., *The study of instinct*, Oxford University, 1951).

6. In proposito, si segnala il risultato di un esperimento condotto a Stanford dal professor Philip Zimbardo all’epoca della guerra del Vietnam: nove studenti, scelti a caso, furono chiamati a interpretare il ruolo di *severi* carcerieri e altri nove, con le medesime modalità elettive, quello di detenuti; dopo appena quarantott’ore, tanto le “guardie” quanto i “reclusi” si erano convinti di essere realmente tali. L’esperimento *de quo* venne concluso prima del previsto, dato il crescendo di prevaricazione che gli studenti–carcerieri ponevano in essere nei confronti dei colleghi–detenuti.

7. In tal senso, il riferimento al *Dictionnaire philosophique* del Voltaire è d’uopo. Peraltro,

il campo alla suddetta “categoria” della giustificazione nel senso *supra* palesato, il corpo sociale è inevitabilmente destinato a pericolose derive.

Alla luce di quanto precede, è da ritenere che qualsivoglia azione d'intervento *strategico* per la salvaguardia dell'ordine pubblico non può non essere preceduta da un attento studio analitico dei “percorsi” attraverso i quali i gruppi di *protester* recepiscono emotivamente il mondo prima di “reagire” al mondo stesso.

Occorre, inoltre, “calcolare” l'entità reale del *bisogno di liberazione* ⁽⁸⁾ che l'individuo avverte quando gli diviene improvvisamente *problematico* un certo modo di vivere e/o di agire: tale bisogno, di norma, implica una “tensione” — o, meglio, uno “sforzo” — per la soppressione dell'inquietudine e della paura le quali, perciò, divengono una sorta di correlato al bisogno medesimo.

E poiché il cennato sforzo tende comunque a ottenere delle “risposte” allo smarrimento scaturito dalla insorgenza di nuove realtà avvertite come diverse e contraddittorie, è utile calibrare con estrema precisione le modalità e i tempi di risposta al *vulnus* psichico accusato: in particolare, è sempre necessario dispiegare adeguate forme di comunicazione istituzionale (capillare e continua) in grado sia di arginare l'oscillazione e l'inquietudine determinate dal mutamento ⁽⁹⁾, sia di evitare che si formi una “psiche collettiva” la quale, in virtù del fatto di potersi dispiegare in una dimensione di tempo e di spazio assoluti, si evolve in una “catastrofe psichica” in grado di aprire la via a ogni possibile “incidente” o all’“avvento” del *leader-eroe* ⁽¹⁰⁾. Infatti,

i problemi legati al confronto dialettico — e, in particolare, alle dinamiche attraverso cui si formano le cc.dd. “condotte ostative” (*dominanti*) alle relazioni ottimali — sono stati a lungo affrontati dal fisiologo Aleksej Uchtomskij, costituendo l'oggetto di un poderoso trattato intitolato, appunto, *La Dominante* (titolo originario: *Dominanta*, Nauka, Mosca, 1966); l'A. connette un'importanza assolutamente *centrale* alla effettiva qualità della comunicazione: « Solo la comunicazione reale con gli altri mi permette di conoscere l'autentico valore della mia vita e del mio pensiero » (*op. cit.*).

8. È la c.d. “deproblematizzazione” teorizzata da Richard Avenarius in *Kritik der reinen Erfahrung* (*Critica dell'esperienza pura*, Laterza, Bari, 1972). Non si deve dimenticare che i giovani che diventano « autodistruttivi per protesta » costituiscono uno dei « segnali delle difficoltà delle società avanzate » (GALLI G., *Le coincidenze significative*, Lindau, Torino, 2010).

9. È quello che è mancato, nel corso degli ultimi anni, a proposito della TAV: « La cosa migliore è provvedere per tempo a che non abbiano a scoppiare tumulti » (PLUTARCO, *Consigli politici*).

10. Si tratta di una figura eccezionale (mitica) della c.d. psiche collettiva (cfr. PIATTELLI

in un tale *humus* è estremamente facile che un singolo soggetto si identifichi con gli aspetti sotierologici insiti nella psiche collettiva della massa, immedesimandosi appunto nel ruolo del *leader-eroe*, a un tempo « méta e guida dei sentimenti e delle azioni »⁽¹¹⁾.

A sua volta, la massa proietta sul “capo” (dal quale è fanatizzata) quel potere che prima attribuiva alla politica; ciascun gregario gode, così, di un duplice vantaggio: evitare di nutrire propri pensieri e di assumere su di sé responsabilità e oneri decisionali.

Oltre che dalla suddetta comunicazione istituzionale⁽¹²⁾, le proteste e le manifestazioni di piazza sono interessate — ovviamente — anche dalla comunicazione mediatica.

In proposito, va sottolineata l’esistenza di una v. e p. osmosi tra *processi di comunicazione* e *comportamenti*: basti pensare alle conseguenze derivanti dall’uso generalizzato da parte dei *media* degli “attivatori emozionali”, definiti anche — e con maggior precisione — “attrattori emotivi”.

Sul piano pratico, siffatto uso (*tout court* definito “sensazionalismo”) asseconda quel particolare modo di pensare condizionato dalla c.d. logica dell’inconscio (la morbosità diventa — dunque — il lievito dell’interesse), di talché ogni minimo incremento dei livelli (emotivi) di coinvolgimento comporta la riduzione esponenziale della capacità di critica (nell’etimo greco del termine).

Il sensazionalismo conduce, cioè, all’impoverimento della qualità del ragionamento; esso, infatti, è fondato sulla *semplificazione* e, pertanto, asseconda pienamente la peculiare attitudine mentale alla immediata convergenza verso risposte e soluzioni le quali — proprio perché rapidamente raggiunte — non necessariamente corrispondono a verità.

In altri termini, si può asserire che il *sensazionalismo semplificativo* conduce con estrema facilità alla mistificazione della realtà o dei fatti i quali — *massime* in un mondo globalizzato e perennemente connesso in rete — per essere rettamente compresi hanno bisogno, di contro, di *processi comunicativi complessi* che consentano di cogliere appieno la loro intrinseca multidimensionalità.

PALMARINI M., *Chi crediamo di essere*, Mondadori, Milano, 2011).

11. LE BON G., *op. cit.*

12. Ulteriori e più dettagliati approfondimenti sono contenuti nel volume *Forze dell’ordine e comunicazione* curato da Alessandro Buttice (con la prefazione di Maurizio Costanzo) per i tipi della Bariletti Editori, Roma, 1990.

La comunicazione complessa, pur offrendo incertezze piuttosto che assiomi, presenta il vantaggio di stimolare la critica e, con essa, l'apertura mentale, accrescendo il *niveau* della qualità del ragionamento e ingenerando *naturaliter* positivi cambiamenti di condotta ⁽¹³⁾.

Dopo avere evidenziato l'importanza del ruolo giocato dai *media* nelle dinamiche sociali, per completezza espositiva non è inopportuna la formulazione di brevi considerazioni riguardanti taluni aspetti del rapporto tra i giornalisti e i *protester*.

Nell'era della *rete*, la Storia non necessita più di lunghi periodi per affermarsi come tale: un evo è fatto di pochissimi giorni e talvolta solo di alcune ore, di talché la "cronaca" è già "storia" ovvero la Storia *in fieri*. Ogni evento costituisce, contemporaneamente, un punto d'arrivo e uno di partenza, formando — così — flussi ininterrotti di elementi di conoscenza e, quindi, di giudizio resi disponibili alla società nella sua interezza. È chiara, pertanto, l'importanza del ruolo svolto da coloro i quali divulgano con la propria presenza "sul campo" la Storia *in fieri*.

Quanto testé detto serve a spiegare le ragioni dell'attuale "sfilacciamento" del rapporto dialettico tra i giornalisti e coloro i quali "collocano" la propria *rabbia* nella protesta, degenerazione che fin troppo spesso si traduce in aggressioni fisiche ai danni di cronisti e cineoperatori (paradigmatiche quelle avvenute in occasione delle proteste dei No Tav).

Ebbene, quando la protesta è ideologica poiché "serve" (è, cioè, strumentale) per portare avanti delle rivendicazioni politiche costituenti comunque un programma ⁽¹⁴⁾, la diffusione mediatica della protesta medesima è *ex se* una *species* della propaganda politica, quasi un "manifesto programmatico".

Di contro, nei casi in cui la protesta è pura pantoclastia (poiché non vi sono *obiettivi reali* da raggiungere, ovvero mancano delle *finalità* razionalmente intese), la cruda rappresentazione che i giornalisti fanno della *rabbia* e dei suoi "effetti" produce, col passare del tempo,

13. Così, p. es., la "comunicazione" degli accadimenti nel Mondo Arabo deve essere necessariamente *complessa* allo scopo di delineare la *Weltanschauung* di una società ove tutto ha una dimensione corale e un approccio empatico ed emotivo ben diversi da quelli venutisi a creare in Occidente dopo la Riforma protestante, la Rivoluzione Francese e l'Illuminismo.

14. È questo, p. es., il caso della protesta in occasione del G8 di Genova.

la “reazione” di quella parte della società composta da coloro i quali non credono nella radicalizzazione del nichilismo oppure da chi comprende di subire danni (non solo economici) e si rende conto dei costi sociali della protesta medesima ⁽¹⁵⁾. Inoltre, le frange meno radicali del “movimento” finiscono col porsi delle domande di natura p.c.d. “epistemologica”, prendendo così le distanze dal nucleo dei fanatici.

Rebus sic stantibus, parte della suddetta rabbia viene istintivamente dislocata contro giornalisti e *reporter* in quanto gli stessi han fatto comunicazione usando l’ordine logico tipico della “Storia raccontata” (nel senso *supra* precisato), facendo — così — esplodere tutte le contraddizioni dell’*irrazionale* insito nel “movimento” medesimo.

Per concludere, è possibile affermare che, nella molteplicità degli strumenti con cui contrastare democraticamente le criticità che si manifestano nella *società della rabbia diffusa*, un ruolo determinante è dato dalla corretta e attenta attività di *comunicazione*, peraltro non scevra di richiami ai valori etici su cui si fonda il consenso autenticamente democratico nonché di spunti di riflessione atti a contrastare razionalmente la perdita di controllo della volontà e della coscienza: in sintesi, occorre *comunicare* sempre e al meglio affinché la società non venga « abbandonata ai suoi istinti selvaggi » ⁽¹⁶⁾.

15. Molti valligiani (semplici cittadini e amministratori locali) hanno cominciato a rendersi conto, grazie all’opera di “comunicazione istituzionale” recentemente intrapresa, dei benefici economici e occupazionali che potrebbero derivare dalla realizzazione della TAV e del relativo indotto.

16. DE TOQUEVILLE A., *La democrazia in America*, 1835–1840.